

dai veneziani ai genovesi danneggiati in Manticordi (v. n. 444 del libro IV), il principe chiese che Genova provveda al domandato compenso.

Data a Barletta.

167. — (1356), ind. IX, Giugno 23. — c. 75 (73) t.^o — Roberto principe di Taranto e d' Acaia ordina a Francesco arcivescovo e a tutti gli ufficiali di Corinto di vegliare all' osservanza dei contratti fatti da quegli abitanti coi veneziani, e di provvedere che i tribunali facciano a questi ragione. Ciò per essersi la veneta Signoria lagnata che quei magistrati non ascoltavano le querele dei sudditi di essa, i quali egli vuole che siano trattati da amici (v. n. 171).

168. — 1356, ind. IX, Luglio 6. — c. 76 (74). — Lodovico re di Napoli al doge. Alberto da Pesaro professore di diritto civile, mastro razionale e regio consigliere, inviato a Venezia per finire la questione di Pandono Sarcai (v. n. 138) e per altro interesse del veneziano Vittore Musa, non potè conseguire da costui il pattuito onorario. Voglia perciò il doge obbligare il Musa stesso al pagamento, notando che la missione di Alberto suddetto durò dal 21 Dicembre al 20 Maggio (v. n. 198).

Data a Barletta.

169. — 1356, Luglio 8. — c. 63 (61). — Patente con cui Pietro IV re d' Aragona ratifica la convenzione conclusa da Gilberto de Scintillis suo procuratore con Iacopo Bragadino e Nicolò Faliero ambasciatori veneti, relativa all' accomodamento delle questioni insorte fra esso re e Venezia sull' esecuzione dei trattati d' alleanza contro Genova come al n. 159.

Fatta in Perpignano. — Testimoni: Pietro vescovo d' Huesca regio cancelliere, Bernardo di Cabrera e Ponzio *de Caraman*, consiglieri del re, Andrea de Oltedo scrivano ducale veneto. — Atti Francesco de Gual scrivano regio (v. n. 126).

170. — (1356), ind. IX, Luglio 8. — c. 75 (73). — Roberto principe d' Acaia e di Taranto risponde a lettere del doge. Udì l' inviato veneto, ed ordinò agli ufficiali dell' Acaia di osservare e far osservare i privilegi competenti ai veneziani in quel principato (v. n. 172).

171. — (1356), ind. IX, Luglio 8. — c. 75 (73) t.^o — Roberto principe di Taranto e d' Acaia a Francesco arcivescovo e governatore di Corinto. Pietro Gato da Chioggia si lagnò perchè Marco Raimondo da Venezia, carcerato a sua richiesta in Corinto per debiti, fu, dopo 7 mesi, liberato da quel capitano Gualtieri Baraballo, senza il consenso d' esso Gato. Procuri l' arcivescovo di ripigliare il debitore, e lo costringa a pagare (v. n. 167).

Data a Barletta.

172. — 1356, ind. IX, Luglio 10. — c. 75 (73). — Roberto principe di Taranto e d' Acaia ai baili dell' Acaia e di Lepanto ed ai capitani e cittadini di Chiarenza. In seguito ad uffizi della veneta Signoria, ordina che sia permesso ai vene-